

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — DA BERBERA ATTRAVERSO L'OGADEN A IMÈ E NELL'HARRAR.

Lettera del cap. E. BAUDI DI VESME al march. G. Doria.

Harrar, maggio, 1891.

Illustrissimo signor Presidente,

Quando la S. V. riceverà questa lettera, probabilmente avrà già saputo dell'arrivo del signor Candeo e mio in questa città, per la comunicazione mandata subito in Italia dal signor E. Scarfoglio, che qui si trova.

Da questa comunicazione risulta anche che ci fu qualche contrasto per la nostra entrata in città, ma ora tutto è finito nel modo più soddisfacente.

Se, durante il viaggio, scrissi una sola volta alla Società geografica italiana, non fu certamente per trascuratezza, ma perchè, a causa dell'invasione abissinica, non ci fu possibile, in alcun modo, di trovare un corriere che volesse portare le nostre lettere a Berbera o ad Harrar. Però, alla S. V. era noto il nostro progetto d'esplorazione, da Berbera ad Imè sullo Uebe e di là allo Harrar, e tale progetto noi abbiamo adempiuto.

Partendo da Berbera il 25 febbrajo, siamo arrivati ad Harrer es-Saghir, dove pochi giorni prima era stata inalzata la bandiera inglese; da Harrer es-Saghir, per un boscoso altopiano sprovvisto assolutamente d'acqua, giungemmo a Milmil, ch'è il nome di un pozzo e d'un fiume nei Rer Ali, entrando così nell'Ogaden.

Dai Rer Ali, appoggiando sempre più ad O., siamo entrati nel territorio dei Melengur, dove, presso il Fiume Sassabaneh, fummo assaliti da un'orda di Midgan, che però furono presto respinti e si sotomiserò dopo poche fucilate. Dai Melengur passammo nei Rer Ugas Coscen, e giungemmo a Galadurra, dove cominciano i famosi Rer Amaden.

Giunti fra questa gente, avendo saputo che il corpo d' invasione degli Amhara si trovava in quel momento sul corso superiore del Fiume Sulul, tra i Melengur, d'onde ritornavano allo Harrar, volli fare una finta di andarli a raggiungere per parlare al Generale, e così, con 5 uomini e 2 cammelli, attraverso un immenso bosco detto Sibi, feci una rapida punta fino al suddetto fiume; ma, quando giunsi colà, seppi che gli Abissini erano già usciti dall'Ogaden.

Il signor Candeo mi aveva seguito col resto della carovana, e ci ritrovammo felicemente. Allora ritornammo insieme a Galadurra, passando presso il sito dove fu ucciso il povero Sacconi.

Qui farò osservare che il nome di *Cora Nagott*, dove nelle Carte figura che sia avvenuta l'uccisione di Pietro Sacconi, non è conosciuto da alcuno nel paese; invece questo viaggiatore fu assassinato presso un pozzo del Sulul, chiamato Bir el-Fut, appena all'entrata nei Rer Amaden.

Da Galadurra potemmo proseguire fra quella tribù, veramente assai selvaggia, dovendo però fare parecchi giri inutili, per contentare questo o quell'altro capo.

Ci fermammo, così, per alcuni giorni, anche nel territorio di un capo, di nome Giama Dheri, che per sua stessa confessione fatta al nostro capo-carovana — il quale, però, gli aveva fatto credere che si trattava di un Greco, — fu quello che fece uccidere Pietro Sacconi, credendolo una spia turca. È un tipo assai rimarchevole per intelligenza, abilità nel dissimulare e, all'occorrenza, per energia ed arditezza di carattere. Vi fu un momento in cui ci minacciò, e forse solamente la nostra prudenza ci salvò da un attacco.

Dai Rer Amaden entrammo senza difficoltà nel Caranle, regione abitata da Hauija e da Adoni insieme; è non molto estesa, ma assai bella, essendo tutti i villaggi situati sulle magnifiche sponde dello Uebe, eccetto quello di Sammuretò, dove abita parte della tribù dei Gheilimiss, l'altra parte è sottomessa ai Rer Amaden.

Rimontando per circa 25 chilometri la riva sinistra dello Uebe, ci trovammo nel territorio di Imè; il villaggio però trovai sull'altra sponda. Dopo molte difficoltà di vario genere, potei, con pochi uomini di scorta, passare il fiume rapidissimo su d'una specie di zattera, detta *dohl*, formata da cinque o sei tronchi d'albero legati insieme alla bell'e meglio. Trovai il villaggio spopolato ed in miserrime condizioni; non restavano che gli Adoni, essendosi ritirati tutti i Galla (Arussi), nelle vicine montagne, e gli Abissini avevano bruciato quasi tutte le belle capanne, dette *massalla*, del villaggio, e perfino parte dell'incantevole foresta sul fiume.

I capi degli Adoni mi assicurarono che vi erano nel villaggio d'Imè, prima della venuta degli Abissini, più di 500 *massalla*.

D'intorno si estende una grande pianura (Caranle ed Imè), limitata, in lontananza, dalle prime montagne degli Arussi e del Caranle; l'Uebe scorre allontanandosi e perdendosi alla vista, a poco a poco, come una striscia d'argento.

Per cause che qui sarebbe lungo esporre, non ci fu assolutamente possibile di penetrare alquanto nel paese degli Arussi, o di rimontare ancora il corso dello Uebe; per cui dovemmo rassegnarci e prendere la via del ritorno. Dal giorno della partenza incominciarono le malattie negli uomini della carovana, nè mai più ci abbandonarono fin qui; su 45 uomini, due o tre soli ne andarono esenti, molti ebbero delle ricadute, e vi furono dei giorni in cui solamente una mezza dozzina, tra *ascar* e cammellieri, erano in istato di poter caricare i cammelli; tantochè, nonostante il pochissimo carico che restava, si dovevano impiegare per tale operazione non meno di tre ore.

Alla fine, benchè con rincrescimento, ci fu forza prendere in ajuto della gente del paese, se no, non si andava più avanti.

Era questo l'effetto del nostro soggiorno presso l'Uebe, o, per meglio dire, presso un pantano a poca distanza da esso, detto *Keli*, di cui parlerò più innanzi: trattavasi delle solite febbri che si prendono, nella stagione piovosa, presso i fiumi d'Africa; noi stessi, il signor Candeo ed io, le abbiamo avute quasi costantemente fin qui.

Ciononostante abbiamo marciato colla maggior celerità possibile; arrivati di nuovo a Galadurra e al Sulul, rimontammo il corso di questo fiume importante fino alle sue sorgenti, negli Herssi Engirif.

Quivi, con questa tribù, ha termine l'Ogaden. Allora prendemmo la strada che, per quanto pare, fu già seguita da 'Sotiros, passando successivamente per i Gheri Babili, da non confondersi coi Gheri Giarso, gli Uorra Ali, i Burzuk, ed una tribù di Galla fino allo Harrar.

Tutto questo paese, assai interessante sotto ogni punto di vista, e, nonostante la sua vicinanza allo Harrar, ancora assai poco conosciuto; è ora presidiato dagli Abissini, che lo stanno interamente spogliando.

Questo fu, per sommi capi, l'itinerario da noi percorso; ora aggiungerò alcune altre informaaioni.

Come è noto, i Somali Habr Aual intorno a Berbera e a Bulhar esercitano un attivo commercio di scambio con le tribù assai più lontane dalla costa. E fra tutte le strade, in parte accennate da M.r James, che partono da quelle due città per l'interno, non ve n'ha alcun'altra che, nemmeno per approssimazione, sia così percorsa ed abbia l'im-

portanza di quella che noi seguimmo ; prima di tutto, perchè ad Harrer es-Saghir vi è la diramazione della strada che conduce ad Harrar, la grande, ed anche questa strada è assai battuta, ma soprattutto poi, perchè, dopo Milmil, si entra nelle tribù più ricche dell'Ogaden. Imè è l'obbiettivo principale di queste carovane ed è un importantissimo mercato ; perchè i Galla vi affluiscono in gran numero per vendere il loro caffè, tabacco, e sopra tutto avorio, per le cotonate, conterie, ecc..

Ebbi cura di fare una nota particolareggiata dei prodotti che si trovano in ciascuna di queste tribù, dai Rer Ali fino ad Imè, coi relativi loro prezzi, s'intende sempre per scambio, e si potrà vedere quanta sia la convenienza di tale commercio.

Per chi voglia poi recarsi tra gli Aulian, sulla sponda destra dello Uebe, non vi sono che due o tre giornate da percorrere, marciando verso S.-E.. Per tutto il percorso meno in qualche punto, il sentiero è quasi sempre segnato e percorribile in ogni stagione dell'anno.

In quanto allo Uebe, esso indica l'unica via di comunicazione tra i porti dell'Oceano Indiano fino a tutto l'Ogaden occidentale ; nessuno si avventura di passare per il centro dell'Ogaden, dove domina assoluta penuria d'acqua, mentre nella nostra strada il solo tratto dove difetti il prezioso liquido è quello, di quattro o cinque giorni, da Harrer es-Saghir a Milmil.

Invece molte carovane rimontano sempre l'Uebe, principalmente da Merca e Mogadiscio, per portar cotonate alle tribù presso le sponde. L'Uebe è navigabile per sei mesi dell'anno, e negli altri sei vi è sempre acqua fino a profondità di ginocchio e le carovane marciano per terra, con cammelli e con asini.

Dallo Uebe, o meglio da Imè, che rappresenta il punto più importante di commercio e di comunicazione tra i Somali ed i Galla, si può andare allo Harrar per due strade : quella da noi percorsa, ancora per l'Ogaden, e l'altra, tra i Galla Ennia, lungo l'Erer. La prima, da Imè fino a Farssah, cioè all'uscita dall'Ogaden, non è, fino ad ora, molto frequentata, non essendovi, per le condizioni politiche dello Harrar, alcun commercio dall'Ogaden a questa città ; ma da Farssah ad Harrar vi è anche adesso un continuo va e vieni.

Perchè tutti i prodotti della regione di cui parliamo prendano la via dello Harrar invece di quella tanto più lontana di Berbera, basterebbe che allo Harrar, invece del governo abissino, risiedesse un governo più civile.

Harrer es-Saghir è un villaggio assai importante, che, per quanto io sappia, non fu ancora descritto da alcuno, benchè qualche Inglese

vi sia già stato; vi si coltiva la durra, ed il capo è un vecchio assai intelligente che si chiama Scihk Mathar.

Al di là di Harrer es-Saghir nessun Europeo ancora si era spinto, e l'itinerario che ne dà M. James nella sua Carta, dietro indicazioni avute, non poteva naturalmente offrire una grande esattezza.

Il tratto tra Harrer es-Saghir e Milmil è un esteso altopiano, in cui a prati sterminati succedono boschi di non minore estensione; sono luoghi di pascolo, popolati perciò in alcune epoche dell'anno, ed in cui non trovai acqua; la notte vi fa piuttosto freddo.

Arrivando a Milmil, nell'Ogaden, i corsi d'acqua si fanno sempre più frequenti fino allo Uebe.

Da Milmil parte una strada abbastanza frequentata e ben provvista d'acqua, che va ad Harrar.

Nei Melengur e nei Rer Ugas Coscen incontriamo il Thug Fafan e due suoi importanti affluenti, il Gierer ed il Sassabareh. Nei Melengur passiamo per Gholuncul, grosso villaggio, dove si coltiva la durra.

Nell'Ogaden, i villaggi dove si fa questa coltivazione si dicono *giemaa*, e sono i soli stabili.

A Galadurra entriamo nel paese dei Rer Amaden. Questi famosi Rer Amaden sono, senza dubbio, una delle tribù più numerose, più potenti e feroci di tutto l'Ogaden; hanno sottomesso i Timaassa, gli Aden Kher, i Gheilimiss e sono il terrore di tutte le altre tribù somali confinanti. Sono separati dagli Ennia Galla per mezzo delle estese Montagne di Gogo — quelle che il Paulitschke accenna col nome di Gogo — e sono continuamente in guerra con essi, ma, lo riconoscono essi stessi, il più delle volte hanno la peggio. Essi, benchè il loro terreno sia assai fertile, non hanno che due *giemaa*, perchè, dicono orgogliosamente, « avendo tanto bestiame, che ce ne importa della durra? » I Rer Amaden non ubbidiscono a nessun Ugas, ma solo ad *haghal* (capi).

Dopo i Rer Amaden, vengono per numero i Melengur, riunione di moltissime sotto-tribù di cui gli Herssi Engirif fanno parte, contrariamente a quanto affermarono Sacconi e Sotiros. Vi comanda ancora lo stesso Ugas che trovarono questi due viaggiatori. Anche nei Melengur vi sono solamente tre *giemaa*.

Dei Rer Ugas Coscen percorremmo solo un piccolo tratto di territorio; sono anch'essi assai numerosi, ed il loro paese ha questo di notevole, che vi si coltiva in moltissimi luoghi della bellissima durra.

Da Galadurra fino allo Uebe si percorse una regione in cui l'acqua non manca mai, con fiumi importanti come il Dauadid, il Sam-

mane, l' Hosbale, e con montagne di discreta altezza, come il Goggiar, dove abbondano la mirra e gli elefanti, e la catena che separa i Rer Amaden dal Caranle.

Nel Caranle già dissi che vivono gli Hauija con gli Adoni; i primi sono meno numerosi, ma comandano sui secondi.

Sugli Adoni, questa razza finora così poco conosciuta, qui non è il luogo di parlare a lungo; dirò solo che si tratta di schiavi di vario genere, parte ancora in tale stato e parte emancipati, che si vanno facendo sempre più numerosi sulle rive dello Uebe. Porterò esemplari della loro lingua.

A capo del Caranle v' ha un *Gherad*, grado che corrisponde allo Ugas.

In quanto allo Uebe, lo trovammo rapidissimo, circa 12 km. all'ora, largo da più di 1 km. fino a un 100 m., assai profondo, con l'acqua torbida e limacciosa. Presso l' Uebe, in questa stagione delle piogge, vi è un pantano che lo accompagna, dalla parte di sinistra; esso è difficilissimo da attraversare, ed è un gran fomite di febbri e di idropisie; ma nella stagione asciutta esso scompare.

Nel Caranle e ad Imè si trovano la durra, il tabacco, il cotone e due o tre legumi. È certo, però, che qualsiasi prodotto del suolo ivi prospererebbe meravigliosamente.

I capi Hauija ed Adoni mi assicurarono che questo Uebe viene dagli Ittu-Galla, e mi parlarono di diversi altri Uebi, più a S., nel paese degli Arussi, che però probabilmente sono affluenti del Giuba, perchè tutti mi dissero concordemente che nessuno di essi va nello Uebe dell' Ogaden.

Da Galadurra per andare ad Harrar, si traversa da S. a N. il Sibi, immenso bosco di acacie — dove abbondano l'incenso, la mirra, la gomma ed.... i leoni, sul genere di quelli incontrati tra Harrer es-Saghir e Milmil —; anch'esso è sprovvisto d'acqua, ma nel periodo delle piogge, v' hanno dei pascoli stupendi, che basterebbero per tutto il bestiame dell' Ogaden. Esso si estende dalla via che percorremmo nell'andata fino al Sulul.

Questo Fiume Sulul rappresenta l'arteria principale del paese dei Melengur, in direzione da S.-O. a N.-E., contrariamente al modo con cui ne è indicato un piccolo tratto nella carta del Paulitschke, e sempre lungo di esso marcia chi vuole andare o venire dallo Harrar, incontrandovisi, anche nella stagione asciutta, dei pozzi in discreta quantità. Fu presso uno di questi, detto Hora Abdallah, che, per quanto ci fu raccontato, sei anni fa, un Greco, — probabilmente Sotiros — ve-

stato da *iman*, spaventatosi di alcuni Somali che si avvicinavano, ne ammazzò uno e poi fuggì precipitosamente, perdendo per la strada un *revolver*, che fu raccattato da un Melengur che era con la nostra scorta.

La vallata del Sulul, che rimontammo fino alla sua sorgente, è veramente bella, come del resto è bellissimo tutto il paese fino ad Harrar.

Il Sulul comincia presso i Monti Farssah, negli Herssi Engirif, dove trovasi una larga cisterna d'acqua. Nei Gheri Babili non v'ha che un solo pozzo, e presso quello l'unico villaggio del paese, con circa 300 capanne. I Morra Ali sono alquanto più numerosi, ma anche tra essi non trovasi alcun fiume importante. I Burzuk invece occupano un territorio abbastanza vasto, fino presso il Fiume Erer, ed hanno abbondanza di pozzi, di corsi d'acqua e di villaggi. Il villaggio più importante è quello di Tosanbiru, dove ha luogo un mercato assai animato, e dove trovammo insediata una forte guarnigione di Abissini, che andavano spogliando il disgraziato paese.

Prima di arrivare allo Erer, incontrammo il Macala, il Borale, il Bhombassa, ed altri fiumi assai importanti, di cui ora mi sfugge il nome, che non posso rintracciare sui miei libretti di viaggio, perchè essi mi furono sequestrati, fino all'arrivo di Ras Maconnen in questa città, dal grasmač Banti, che ora governa, o meglio sgoverna nell' assenza del Ras.

Passato l' Erer, il quale scorre in una valle che è quanto v' ha di più bello nel genere, si entra per un guado non troppo difficile fra i Galla, mentre i Gheri, i Morra Ali, i Burzuk sono Somali, musulmani, ma che però parlano la lingua galla.

Mi dimenticai di dire che potei vedere anche le sorgenti del Fiume Dacato, — e non Docta, — che non sono già precisamente sul Candura, o Condudo, ma, con altro nome, hanno principio sui monti di Tosanbiru.

Dopo il guado dello Erer, trovai ancora due o tre affluenti di questo fiume, che non vidi mai segnati su alcuna Carta; e si tratta di corsi d'acqua che hanno tutti corso perenne e sono di poco inferiori allo Erer stesso.

Farò ancora notare che dal Faissah vi è un' altra strada per Harrar, ad O. di quella da noi percorsa; fu quella seguita, parecchi anni fa, da Pietro Sacconi. Essa traversa subito l' Erer, e per gli Hauja entra fra i Babile Galla, passando per Goraribu. I Somali, naturalmente, preferiscono la strada da noi scelta, che, del resto, non è più difficile dell'altra.

Tutto l' itinerario fu da me rilevato colla bussola prismatica; non trascurai neppure, quando mi fu possibile, di fare dei giri non solo dell'orizzonte direttamente visibile, ma anche di quello alquanto più lontano, per

mezzo di indicazioni date dai capi stessi della tribù, e determinate con giorni di distanza, e direzioni fissate con gli angoli di bussola. Così spero di poter riuscire a dare dell'insieme di ogni territorio percorso un'idea, benchè approssimativa, abbastanza esatta, perchè, per ragioni che più tardi dirò, ho quasi la certezza che questi capi mi dicevano la verità. Coi due aneroidi a nostra disposizione, prendemmo sempre nota, il sig. Candeo ed io, ciascuno per proprio conto, delle varie altitudini. Per la parte geologica, ho raccolto una grossa quantità di rocce che, spero, basteranno a dare nn'idea della qualità del suolo.

Noto qui di passaggio che il Lago Garbaar, segnato da Paulitschke, esistette realmente; però non è veramente un lago, ma un deposito di sale, di cui portiamo dei campioni, e che serve per l'uso degli indigeni.

Anche per ciò che riguarda la meteorologia, abbiamo sempre fatto osservazioni termometriche triorarie nel giorno, e del minimo nella notte; prendemmo nota anche delle piogge, della direzione del vento ecc.. Il sig. Candeo fece una discreta raccolta di piante, e di qualche oggetto etnologico.

In quanto alla etnologia in genere, abbiamo raccolto *de visu* e colle continue interrogazioni sul sito tali materiali, da lusingarci che sarà diradato alquanto il velo che ricopriva quelle tribù finora così sconosciute e temute. Tre volte, per mezzo della stella polare, ci provammo anche a determinare la declinazione dell'ago magnetico, con la maggiore approssimazione possibile.

Ecco, brevemente, per quanto mi è dato di fare per lettera e nelle nostre presenti condizioni, quale fu il nostro viaggio e ciò che abbiamo fatto; spero che potremo, assai presto, dare all'illustre Congresso, di cui la S. V. meritamente è Presidente, tutti i risultati della nostra esplorazione, dolenti che, in parte per la nostra ben sentita insufficienza, in parte per le continue malattie e gravi difficoltà di vario genere, non ci sia stato possibile di fare di più.

Devotissimo

E. BAUDI DI VESME.
